

Nseki Aline Kabwiku

[Repubblica Democratica del Congo]

IL VOLTO DELLA LUNA*

Laggiù nella lontana Africa durante le notti senza ombre nel cielo la luna si schiudeva dalla sua lontananza e si avvicinava a noi sulla terra. La sua rotondità perfetta risvegliava il calore del grembo materno, la sua cristallina luminosità ci affogava nell'incanto di una notte divenuta giorno grazie a quella luce fatale di inebriante malinconia.

Con graziosa premura, lei seguiva il passo di ognuno di noi, vincendo da regina qual era il velo dell'oscurità.

Si diceva che osservando attentamente le macchie scure che ricoprivano la sua superficie, si poteva notare la fisionomia di una donna che teneva legata a sé sulla schiena un bambino.

E dunque sulla luna era rinchiusa una donna che aveva scelto di vivere lontana da tutti. Il mio cuore di bambina era ammaliata dalla bellezza della sua solitudine. Da allora non ho mai smesso di cercarla anche se da tempo non abito più in quella terra; mi dissero che era possibile vederla ovunque ma qui, in questo Paese non sono mai riuscita nemmeno a scorgerla.

– Devi sapere piccola che molti e molti anni fa, quando tutte le persone che incontri e conosci non erano ancora nate, le strade erano dominate dai folti alberi della foresta che ricoprivano il cielo con le loro fitte foglie e il fiume si colorava del riflesso di un verde profondo, a volte talmente intenso da essere cupo. Tra gli abitanti di un villaggio viveva una sfortunata donna che aveva perso tutti i componenti maschi della sua famiglia, li avevano prelevati per portarli molto molto lontano. Lei sapeva che non sarebbero mai più tornati. Da moltissimi anni ormai molti uomini, i più robusti venivano strappati alle loro mogli, sorelle, figlie, per essere trascinati tra le catene in campi nutriti dal sangue e sudore. Le nostre donne per questo piangevano disperate giorno e notte. Ma alla donna di cui ti sto raccontando la vita, la disgrazia amava fare visita di consueto. Quando tutti gli uomini della sua famiglia furono prelevati, scoprì di essere in attesa di un bimbo. Sostenne la gravidanza aiutata dalle donne del villaggio che cercavano di portarle cibo e di aiutarla per quanto le era necessario. Alla sera però, tutti la compativano, quando la si vedeva con il suo pancione, seduta di fronte alla sua piccola casa, guardare in alto le stelle e chiedersi se anche i suoi famigliari fossero stati portati così lontano. Con questi pensieri trascorreva le notti calde, accarezzando di tanto in tanto il suo grembo per accertarsi della presenza del bambino, mentre nel frattempo suo figlio scalpitava sempre di più dalla voglia di uscire e scoprire il mondo. Così in una notte di luna piena, il bambino nacque seguito dai festeggiamenti di tutto il villaggio.

Ancora stanca per il travaglio subito, la donna si coricò al tramontar del sole stringendo a sé il bambino e la gente del villaggio abbandonò la casa per lasciarla riposare.

Al mattino seguente le signore più materne vennero a portarle del latte ma fu con grande sgomento che si accorsero che il neonato era sparito. Immediatamente svegliarono la madre. Lei scoppiò in un grido che lacerò tutti gli uomini viventi della terra, il cielo stesso cominciò a piangere con lei o per lei. Quello che sarebbe accaduto in seguito ancora non lo si sapeva.

Il suo cuore si comprimeva come per annullarsi in uno scoppio di sangue. Tuonava dilatandosi con passo marcato e poi velocemente si contraeva fino a rinsecchire il respiro. Dopo il respiro intrappolato nella gola, vi fu il terrore negli occhi. Dopo un feroce brivido delle ossa, vi fu la cieca caduta in un tonfo verso la disperazione. Dopo le pericolose giostre della mente, lo spazio attorno a lei volteggiò in estenuanti giri. Lo stomaco per protesta si trasformò in pietra. L'anima pianse. Il suo spirito voleva essere condotto da quello del figlio.

* Terzo premio Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2015.

Il feroce istinto della sua fecondità la condusse senza alcuna esitazione fuori dalla porta di casa nel tentativo di ritrovare quell'essere che si era formato all'interno del suo sangue, che lei aveva custodito e amato di un amore inspiegabile per nove mesi.

Dopo l'improvviso vuoto, vi fu il cammino ramingo alla ricerca di suo figlio.

Non portò niente con sé, solo il *liputà* con il quale avrebbe potuto legare attorno a sé il bambino.

Camminò per molti giorni chiedendo notizie alle persone che incontrava, nessuno però riuscì a indirizzarla verso la strada giusta. Di tanto in tanto qualcuno mosso da compassione le offriva un pasto e da dormire, ma lei non si soffermava mai a lungo in nessun luogo. Passò di villaggio in villaggio e ben presto la sua storia cominciò a essere motivo del bisbiglio degli abitanti di ogni paese. Qualcuno le credeva e qualcun altro pensava che fosse solo una povera pazza, ossessionata da una fantasia perché sola. A volte diventava motivo di derisione.

L'incontenibile tristezza che la attraversava la portò a dimagrire. Il suo dolore frusciava nell'aria e come un'ombra ricalcava le orme dei suoi passi, solo il sospiro del vento di tanto in tanto le faceva compagnia.

Mentre avanzava la notte, finalmente arrivò una buona notizia: qualcuno le disse che alla fine di quel sentiero avrebbe trovato una casa, dove solitario viveva un anziano signore dagli occhi indemoniati. Sicuramente lui praticando le arti magiche, avrebbe saputo dirle qualcosa sul rapimento di suo figlio. Però la giovane madre non poteva proseguire subito per il suo cammino e così si accovacciò tra gli inquietanti rumori del bosco notturno nell'attesa della venuta dell'alba.

Gli uccelli avevano ripreso a cinguettare, un'orchestra di suoni risvegliava la foresta, le fitte foglie si incastravano l'una sull'altra nel tentativo di danzare assieme al docile vento. Altri animali, piccoli e grandi stavano anch'essi ricominciando la giornata e di alcuni si poteva udire il passo scattante mentre il ruscello amareggiava luccichii con i raggi del sole.

La vista di quelle piccole meraviglie del mondo e il desiderio di mostrarle anche a suo figlio, diedero alla donna il coraggio di riprendere il cammino alla ricerca dell'uomo che tutto sapeva.

Finalmente dopo tanto cercare arrivò in fondo al sentiero su una superficie priva di vegetazione. In quello spazio deserto c'era la casa senza mura né porta che la disperata madre stava cercando. Quel luogo sembrava inabitato, vi era solo un'enorme pentola in ebollizione con all'interno un liquido che dava l'impressione di essere olio di palma. La donna attese l'anziano accanto alla pentola. Era già trascorso un mese da quando si era messa in viaggio alla ricerca del figlio, era molto stanca, il viso era diventato scarno e le ossa fuoriuscenti ricalcavano la sua figura sempre più sottile. Nonostante la voglia di vedere il figlio fosse più forte e aggressiva di qualunque altro senso del suo corpo, la stanchezza le indebolì improvvisamente ogni arto e pensiero ed ella cadde come assopita su quella terra umida.

Al suo risveglio l'anziano signore era di fronte alla pentola il cui contenuto girava con estrema cura e lentezza. Viveva circondato dagli spiriti solitari della foresta. Aveva molte rughe in corpo e la sua pelle ricordava il colorito del fango dopo una giornata di pioggia, torbida e morbida.

Lei velocemente le spiegò il motivo della sua visita ma lui era già a conoscenza di tutto. Lentamente le disse:

«Maman devi sapere che tuo figlio è stato rapito da un uomo che come me è in grado di vedere quel che c'è dietro gli spiriti umani, egli come me può vedere lo scorrere di tutte le vite che appartengono a questa terra.

Ti dirò dove si trova tuo figlio ma prima devo avvisarti che, finché si rimane in vita su questo mondo, non è possibile sottrarsi all'operato di quell'uomo. Egli è dotato di enormi poteri, è il custode dell'equilibrio del male su questa terra. È convinto che senza l'esistenza del male gli uomini non siano in grado di conoscere il bene. Usa il potere per creare esseri umani dalla pura malvagità. Devi sapere maman che il seme del bene, come quello del male, fin dal principio risiedono in noi con lo stesso peso. Il divenire della nostra vita cambia gli equilibri dell'uno e dell'altro ma in ognuno di noi è contenuto un terribile mostro che solitamente nascondiamo a noi stessi. Nei suoi prescelti egli libera dalle catene questo demone, lasciandogli la libertà di divorare tutto lo spirito umano.

Nel futuro ci saranno molti uomini dalla pura crudeltà che spargeranno dolore, incubi e desiderio di vendetta. Anche questo è uno dei destini dell'umanità. La purezza di tuo figlio è stata scelta per diventare una di quelle bestie umane. Ora che sai tutta la verità ti indicherò dove si trova la casa di quell'uomo: devi attraversare il fiume e camminare nella foresta seguendo l'esatta direzione opposta al sentiero che ti ha condotto da me. Troverai la casa che cerchi e nella culla vedrai tuo figlio».

La donna non poteva credere a quello che aveva udito, le lacrime si affrettavano a scendere sul volto; soffriva nel sapere che suo figlio si sarebbe macchiato di crimini infernali. Non poteva crederci, non voleva, lei lo avrebbe impedito. Suo figlio non sarebbe diventato malvagio, lui avrebbe amato il dono della vita. Era stato concepito nell'amore, protetto nel suo ventre dal liquido dell'amore, amato anche nella notte del terribile dolore del parto, l'amore avrebbe dovuto circondarlo anche nella crescita. Lei era la madre e il suo potere di madre era potente quanto il tuono dell'immensità.

La donna ringraziò l'anziano saggio per la sua sincerità e si affrettò ad andare nella convinzione che solo lei avrebbe potuto salvare il proprio bambino.

Un attimo prima che lei si voltasse, il saggio raccolse qualche goccia delle sue lacrime su un bicchiere e lo posò accanto al fuoco.

Ormai non c'erano più ostacoli che potessero fermarla, tutto in lei vibrava come la scossa di un'onda marina, tutto si risvegliava come il bacio della rugiada, gli impulsi della vita tornavano a formicolare. Il pensiero di riavere suo figlio la stava facendo rinascere. Si sentiva come protetta da quel Dio che aveva fecondato il suo grembo e sentiva di custodirne il potere. Avanzò senza alcuna esitazione fino alla meta, trovò la casa dello stregone, vi entrò senza alcuna remora e nel vuoto della casa vide la culla che tanto aveva cercato.

Un pianto, dopo il pianto l'esaltazione, dopo l'esaltazione il sorriso, dopo il sorriso la gioia, dopo la gioia l'abbraccio, dopo l'abbraccio il tenero odore. Dopo l'odore un bacio. Dopo il bacio il seno, dopo il seno la felicità, quella di risentire il suo cordone ombelicale unito a lui. Dopo questo turbinio di incoscienza, di nuovo la più rara felicità, sentire suo figlio pulsare nuovamente in lei grazie al candore del suo latte.

Ella approfittando dell'assenza dell'uomo malvagio legò il bambino a sé e scappò verso la salvezza. La fuga non fu così semplice come il ritrovamento del bambino, la donna venne perseguitata da ogni sorta di pena. Si addentrò nuovamente nella foresta che stava calando il sole. Durante la notte delle voci minacciose cominciarono a seguire la sua corsa, la paura iniziò a impossessarsi di lei, tremava, gracile come una foglia, mentre quelle voci la tormentavano circondandola nel trionfante buio. Tentava con tutte le sue forze di farle tacere, ma esse avanzavano, si accavallavano, nella sua testa risuonavano in un crescendo di volume. Il bambino piangeva e lei lo strinse forte su di sé, si rannicchiò a terra e pregò che quelle allucinazioni svanissero prima che la sua mente cedesse alla pazzia. Si dondolava e pregava, si dondolava e pregava. All'arrivo dell'alba era così provata che le vennero a mancare le forze e anche se non c'erano più voci ad accerchiarla non riusciva a tener aperti gli occhi, il suo corpo desiderava abbandonarsi al sonno ma la sua tenacia le intimava di andare avanti. Altro ostacolo fu l'attraversamento del fiume: la piccola zattera con la quale era arrivata la prima volta era scomparsa, non le restava altro da fare che attraversare il fiume a nuoto. Con un braccio teneva il bambino e con l'altro nuotava. Ad un tratto, come per via di una magia, l'acqua cominciò a scuotersi, implacabili e feroci onde partivano da ogni dove per gettarsi sul volto della povera donna che ogni volta che ne veniva affogata con furia si ritirava su. Era terrorizzata dalla paura di non farcela. Il cuore galoppava e il fiato se ne andava. Arrivò sulla riva con la voglia di rigettare dallo stomaco, tanto era l'acqua che aveva ingoiato. Si gettò a terra, distrutta dalle fatiche fisiche e mentali che stava provando, la vita non le era mai sembrata così difficile come in quei giorni, ma il bambino era ancora con lei e questo la rincuorava. Non le venne concesso un solo secondo di riposo durante la fuga: l'erba dove posò la testa per riprendersi diventò d'improvviso melmosa, un'acqua stagnante cominciò a fuoriuscire da terra per inghiottirla. Appena capì che il fango voleva seppellirla, di scatto si rimise in piedi e corse via, il più velocemente possibile. Non

aveva una destinazione, correva e basta. Era tutta opera del malvagio che rapì suo figlio. Ogni essere della natura sembrava volerle andare contro per farle del male. Non sapeva dove trovare riparo, l'unica cosa che le veniva in mente era quella di correre e di non fermarsi mai. Ecco di nuovo la disperazione, le sembrava di impazzire. Il cielo si scurì e venne giù una pioggia torrenziale, e poi i fulmini e poi alberi che cadevano. Il bambino piangeva, lei scappava, fuggiva dal male e non sapeva più se ce l'avrebbe fatta. Nella corsa tornò da lui, il brav'uomo che le disse dove era suo figlio.

L'anziano signore era accanto alla pentola ad attenderli, aveva già preparato tutto l'occorrente. Quando lei lo vide scoppiò in lacrime, era tesa. Desiderava solo poter cambiare il futuro di suo figlio, avrebbe dato anche la sua vita pur di salvarlo.

Ella si sentiva come un tamburo dentro, spalancava gli occhi mentre parlava, aveva così tanta paura che la fede era il suo unico rifugio e lei aveva fede in quell'uomo.

«La prego, ci aiuti, la prego!»

L'anziano saggio le ribadì che finché lei e il bambino fossero rimasti sulla terra non avrebbe potuto far nulla per loro, l'uomo che gli dava la caccia li avrebbe perseguitati fino alla fine dei loro giorni.

«Questo vuol dire che dobbiamo morire per salvarci?»

«Non necessariamente. Puoi scegliere di usare il potere che è racchiuso in voi, per proteggere tutti coloro che vengono minacciati dalle insidie che il buio della notte sprigiona. Se nelle tue lacrime è ancora conservata la stessa purezza di quando ti vidi per la prima volta, io posso aiutarti a irradiare la luce per regnare nella notte e custodire i sogni e le speranze di ogni uomo che a te volgerà lo sguardo, desiderando il tuo amore. Sappi però che non potrai più vivere tra gli uomini. Da lassù sarai l'amante e la madre di tutti coloro che di te avranno bisogno».

La donna annuì con un sì senza chiedere altre spiegazioni.

Il bambino smise di piangere, lei lo legò di nuovo sulla schiena e cominciò a muoversi in una danza per cullarlo. Mentre lei ondeggiava per acquietare il piccolo, l'anziano raccolse dalle sue guance altre lacrime, le unì a quelle che le aveva preso la volta precedente e le soffiò nel vento. Esse formarono un'unica grande lacrima che trasportò la donna fin dentro la luna, coperta fino ad allora dall'oscurità del cielo.

Tutta la foresta si illuminò nuovamente, tutti gli uomini la guardarono rapiti da un amore inspiegabile, e provarono un malinconico senso di calore, un bagliore di dolce turbamento.